

IL REGISTA

Quando in scena si recita la Commedia umana

Una commedia in quattro atti. Questo il sottotitolo de «Il giardino dei ciliegi». Cechov insiste, polemizzando apertamente con Stanislavsky e Nemirovich del Teatro d'Arte di Mosca, che per primi lo misero in scena, sul fatto che «Il giardino» sia una commedia. Mentre crea la sua ultima opera scrive alla moglie Olga Knipper che «sarà immancabilmente comica, molto comica» e spende anche la parola «vaudeville». Cechov detestava la solennità, la seriosità, la lentezza. Questo non vuol dire che «Il giardino» sia semplicemente un vaudeville è piuttosto la «commedia umana», col suo ritmo e la sua musica, fatta di sottili variazioni. Cechov è un osservatore minuzioso della realtà: essendo medico sa discernere l'essenziale, e lucidamente diagnosticare, ma non smette di essere in grande empatia coi suoi personaggi, che guarda con tenerezza ma senza

VALTERMALOSTI

sentimentalismo. Arriva sempre un effetto comico inaspettato a spezzare i momenti troppo carichi di pathos. La lingua di Cechov è solo apparentemente quotidiana, ma è in realtà cesellata, levigata, franta, e restituisce la vita con una raffinata e delicatissima musica dell'anima. Racconta la vita, ma in forma concentrata, «compressa» nel tempo e nello spazio. Se si prova a parlare e a comportarsi come nella vita di ogni giorno, non si può recitare Cechov. Agli attori è richiesto un dispendio di energia enorme, devono usare la tecnica, il ritmo del vaudeville e contemporaneamente far passare la vita, far scorrere impetuoso il flusso dell'emozione. Devono esporsi come persone, la maschera attoriale non può bastare. Ogni personaggio segue i fili della propria esistenza, nessuno assomiglia all'altro e l'originalità e la personalità di ciascun attore sono essenziali. E io sono un regista fortunato, ho a disposizione una troupe meravigliosa.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691